

«Diffamazione» il pool Mani pulite denuncia Sgarbi

Sparla l'onorevole, e fioccano le denunce. Il procuratore capo Borrelli e i colleghi del pool milanese di «Mani pulite» hanno deciso di far causa a Vittorio Sgarbi che col fair play che lo caratterizza li ha definiti «assassini» usando come megafono la tivù. Ieri ha rincarato la dose e li ha chiamati «sequestratori di persone», per le carcerazioni, a suo parere abusive, che hanno ordinato. Ora «Mani pulite» lo ha denunciato per diffamazione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Fioccano le denunce sull'onorevole Sgarbi. La procura di Milano, Saveno Borrelli in testa, ha deciso di querelare il presidente della commissione Cultura della Camera che, col fair play che lo caratterizza, nel corso di una trasmissione televisiva aveva definito «assassini» i magistrati milanesi. La denuncia è partita dai sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, ma ieri si sono aggiunti anche il Pm Francesco Greco e lo stesso Borrelli. «Mani pulite» lo ha denunciato a Brescia, per gli aspetti penali della vicenda, ma ha promosso anche a Milano una causa civile. In entrambi i casi l'accusa ipotizzata è di diffamazione. La procura è all'attacco, ma anche l'ufficio del Gip non risparmia i colpi. Nei giorni scorsi l'onorevole era stato querelato dal Gip Andrea Padalino, che ora ha presentato una seconda denuncia dopo che sabato scorso era stato preso nuovamente di mira in una trasmissione televisiva.

Da mesi Sgarbi usa la tivù come megafono per insultare i magistrati del pool. Negli ultimi giorni si è arrivati ai ferri corti. È sempre lui l'autore di due degli esposti che saranno oggetto dell'indagine ministeriale richiesta dai guardasigilli Biondi. In quelle denunce il parlamentare accusa i magistrati di aver «abusato della carcerazione preventiva», ma a quanto pare non ha intenzione di attendere l'esito dell'ispezione, ieri ha emesso il suo verdetto, rincarando la dose e aggiungendo nuovi insulti: «Quelli che mi hanno denunciato sono coloro che tengono in carcere, arbitrariamente, e in isolamento, Bertruti. Sono ancora quelli che hanno dimenticato un prigioniero, portandolo al suicidio, Gabriele Cagliari. La loro impunità è scandalosa. Hanno dimostrato di essere dei sequestratori di persone, per questo continuerò a combatterli».

La denuncia della procura arriva ora, ma i magistrati milanesi, già dopo i primi attacchi, avevano deciso di non offrire l'altra guancia. Con calma, evitando di usare la stessa intemperanza, hanno raccolto il fiorile di insulti di cui sono stati oggetto, e già alla fine dell'estate avevano deciso di presentargli il conto. In procura c'è una decina di cassette con esemplari dell'onorevole Sgarbi, che potrebbero causargli parecchi guai e adesso che il dossier è completo è partita la denuncia.

Il parlamentare è già sotto processo, per un articolo apparso su Epoca nel maggio 1990. In quel caso se la prendeva con la commissione d'esame che l'aveva bocciata nel concorso per la cattedra di

storia dell'arte. Sgarbi aveva insultato i suoi esaminatori, definendoli «miserabili» e accusandoli di interesse privato in atti d'ufficio. La presidente di commissione, Rossana Bossaglia, non aveva gradito l'insulto e lo aveva querelato. Il processo, in corso da due anni, è ripreso giovedì, ma Sgarbi è contumace.

Ieri intanto Saverio Borrelli ha brevemente commentato il «verdetto» con cui il Csm lo ha assolto. Aveva giurato che non avrebbe detto una parola: «Sia che mi facciano, sia che mi portino in trionfo, non dirò nulla». Ma ieri sera, mentre lasciava l'ufficio, nei garage del palazzo di giustizia si è trovato di fronte Paolo Brosio, il cronista giudiziario di Rete4, col microfono spianato. Preso in contropiede, ha abbozzato: «A dire il vero io non avrei voluto parlare di questa faccenda. Cosa vuole che le dica? Quando al cospetto della propria coscienza e della legge si è convinti di non avere alcunché da rimproverarsi, lo stato d'animo non può essere che quello della serenità. Anche di fronte a iniziative ostili, purché tali iniziative si dispieghino su un canale istituzionalmente corretto».

«Il Csm - ha aggiunto il capo della procura milanese - si è pronunciato, e io alla piena fiducia che riponevo e ripongo nel Csm stesso devo oggi aggiungere il sentimento di riconoscenza per aver voluto con ammirevole sollecitudine definire questa posizione e dissipare, a larga maggioranza, le ombre che qualcuno aveva preteso di gettare su di me».

Borrelli non parla invece dell'ispezione ministeriale decisa dal ministro Biondi. È preoccupato per l'imminente arrivo degli 007 del ministero, che dovrebbero indagare proprio sui magistrati del pool «Mani pulite». «Tutto quanto è a mia conoscenza l'ho appreso dai giornali». La procura ha appreso dai giornali anche la procedura insolita che l'ispettore Dinacci utilizzava per svolgere le sue indagini. Ascolterà a Roma gli autori dei 10 esposti che sono stati segnalati all'attenzione degli inquirenti. «Sono cose incredibili - diceva ieri il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - un ispettore del ministero di Grazia e giustizia interrogherà come testimoni dei personaggi indagati in un'inchiesta giudiziaria. Li sentirà mentre l'istruttoria è in corso, con inevitabili ingerenze nel lavoro dei magistrati». D'Ambrosio ha riferito a Borrelli questa sua perplessità. «Noi non possiamo dire nulla - ha replicato Borrelli - spero solo che su questa vicenda intervenga l'Anm».



Il Consiglio superiore della magistratura in una recente seduta

Fabio Fiorani/Sintesi

Durissimo atto d'accusa dell'Associazione nazionale magistrati

«Vogliono bloccare i giudici per salvare il nuovo potere»

Vogliono fermare i giudici milanesi; vogliono impedire loro di arrivare ai nuovi livelli politici. Attaccano perché alla ricerca dell'impunità. Denunce del rischio di normalizzazione, lanciate dall'Associazione nazionale magistrati.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Obiettivo: fermare i giudici. Formarli subito, prima che scoprano le illegalità che si nascondono nei nuovi santuari del potere, prima che capiscano quali sono i nuovi interlocutori politici e imprenditoriali delle organizzazioni criminali. Fermarli. Proprio come avveniva negli anni Settanta (e non solo) quando i giudici scomodi, quelli che non si trovavano il cappello davanti a padroni e potenti, venivano bloccati a forza di denunce e procedimenti disciplinari. Quegli anni, gli anni degli insabbiamenti istituzionali, stanno per tornare. La denuncia, assai esplicita, è stata scritta dall'Associazione nazionale magistrati. Una denuncia significativa, che arriva all'indomani dell'archiviazione del «caso-Borrelli», decretata dal Csm. Del resto - nessuno si era fatto illusioni - dopo la Caporetto governativa, gli ascari di Berlusconi minacciano disperatamente cercando la rinviata. C'è sempre un'ispezione ministeriale in corso e «pende» un eventuale procedimento disciplinare. Come dire: non è finita qui. Lo stesso

avvocato Biondi, attualmente di stanza in via Arenula, non ha nascosto il malumore: «Il Csm ha fatto quello che doveva, rispetto le decisioni degli altri, vorrei essere ricambiato». Ossia, lasciatemi lavorare. Per quali obiettivi, è ormai facile intuire. Del resto Biondi, vista la lunga esperienza politica, non è un apprendista qualsiasi. Lui, nel suo lavoro, è un vero «maestro». Anche per questo l'Associazione nazionale magistrati ha deciso di prendere posizione e di sottolineare la pericolosità degli atti compiuti dalla coppia Berlusconi-Biondi, quando per i magistrati che mettevano sotto inchiesta la classe dominante si invocava l'espulsione dall'ordine giudiziario. «Il complesso di iniziative in atto suscita allarme e preoccupazione - sostiene l'Anm - non solo per i suoi contenuti lesivi dell'indipendenza della magistratura e per il pericolo di una interferenza nei confronti della procura di Milano». Ed è evidente

perché il governo Berlusconi ha mandato un'ispezione in una procura dove, guarda caso, una delle indagini più delicate riguarda proprio l'impero di Berlusconi. Alla faccia del conflitto di interessi. E l'Anm va oltre: «l'inconsueto rilievo attribuito a generiche interrogazioni parlamentari o ad esposti di indagati ha determinato una ispezione a tutto campo sull'operato della procura di Milano». E ancora: «la convocazione del Pg della Cassazione (Sgri, ndr) avanti ad uno dei denunciati, che gli ha chiesto notizie circa la denuncia stessa e altre mancanze «esprimono una visione indifferente al buon funzionamento della giustizia».

Infine l'Anm ha parlato delle nuove velleità insabbiatorie dei paladini del Biscione denunciando: «il pericolo insito in una visione strumentale e occasionale della giustizia, in particolare di quella penale. Fino a ieri osannata perché nella sua azione a difesa della legalità aveva in qualche modo concorso a determinare un cambio di classe politica dirigente, ed oggi combattuta per il timore che la medesima azione possa turbare nuovi equilibri». Insomma, l'attuale garantismo - invocato pretestuosamente per giustificare le smanie normalizzatrici, è un garantismo di classe. Perché garantisce solo gli interessi dei potenti di questo paese.

Sull'incontro - Sgri-Berlusconi, definito «inopportuno e sconvolvente», hanno presentato un'interpellanza i senatori Progressisti, prima firmata da Salvi e Senese. Anche Magistratura democratica, attraverso il suo segretario nazionale, Livo Pepino, ha avuto parole assai dure verso i nuovi occupanti di palazzo Chigi. «L'operazione fermare «mani pulite» è in pieno svolgimento». Poi l'elenco delle ultime prodezze governative che, «lungi dal rispondere a sacrosante esigenze di trasparenza e legalità, costituiscono un obiettivo ostacolo al sereno e imparziale svolgimento dell'attività giudiziaria».

Ed infine torniamo a Biondi, il ministro di Grazia e Giustizia che anche ieri, sollecitato dai giornalisti, non ha mancato di regalare l'estemazione quotidiana ed ha ricordato che tutti sono uguali davanti alla legge. Quindi anche i giudici di Milano. E l'ispezione? «Io non chiedo mai niente perché devo adempiere ad un mio dovere funzionale, quindi una volta dato l'incarico agli ispettori, che poi sono magistrati, mica la banda bassotti, non ingerisco nelle analisi». Le precisazioni istituzionali sulla «banda bassotti» è utile precisare - sono state formulate dal ministro verso mezzogiorno. E quindi non, come altre volte, in una tarda ora del pomeriggio. E Biondi ha aggiunto, a proposito del caso-Borrelli: «Vi sono state delle espressioni che mi sono state rivolte e queste fanno parte della mia sfera personale, quelle rivolte alle istituzioni fanno parte della sfera istituzionale. Io mi muovo in quest'ultima in maniera del tutto avulsa e asettica rispetto a quello che, come uomo, posso aver provato». Dunque, ora sappiamo che l'ispezione ministeriale è asettica.

Processo Enimont

Un altro conto svizzero di Craxi

MILANO. «A differenza della altre volte, abbiamo trovato anche i soldi...», ha detto ieri il pm Antonio Di Pietro durante il processo Enimont. Del cosiddetto «tesoro di Craxi» sono rimasti 3.100 milioni, che da una banca svizzera stanno per essere trasferiti nella filiale della Bnl ospitata dal palazzo di giustizia di Milano. Quella somma, residuo di somme più corpose, è stata trovata su un inedito conto presso la SBS di Chiasso. Si aggiunge agli altri due conti, che hanno ospitato 28 miliardi ed erano stati scoperti grazie alla confessione di Giorgio Tradati, imprenditore utilizzato per queste mansioni da Craxi. L'avvocato Salvatore Lo Giudice ha consegnato al tribunale una nota manoscritta dall'ex amministratore del Psi, Vincenzo Balzamo (defunto). Nella nota si accennerebbe anche al nuovo conto e, accanto al nominativo del conto corrente Northern Holding di Ginevra, ci sono diverse cifre e il nome dell'azienda di provenienza. Le sigle riconoscibili sono Fiat, Tek per Techint e CMC, cooperativa di Ravenna. Secondo il pm, si tratterebbe di mazzette già note, secondo la difesa di Craxi, sono novità. A quanto pare, l'ex segretario socialista vuol far sapere che può tirar fuori dal suo cilindro altre storie imbarazzanti.

Comunque anche il nuovo «forziere» elvetico è stato trovato grazie a Tradati e il denaro che custodiva è stato bloccato. Lo stesso Tradati ha dato disposizioni per dirottare la somma in Italia. L'imprenditore aveva aperto il conto nel 1981, prima degli altri.

Il tribunale del processo Enimont ha anche stabilito che saranno interrogati come testimoni gli ex segretari del Psi Giorgio Benvenuto e Ottaviano Del Turco, l'ex parlamentare socialista Giusy La Ganga, Vincenzo D'Urso, ex collaboratore di Balzamo, e Sergio Cusani. Gli ex segretari, in particolare, dovranno spiegare se erano stati messi al corrente da Craxi dell'esistenza dei conti esteri del Psi. Bettino Craxi ha insistito nel sostenere di averlo loro comunicato, Benvenuto e Del Turco hanno sempre negato. Anzi, gli attuali vertici del Psi hanno ribadito di aver ereditato da Craxi solo debiti, invitandolo a restituire il malto. Se ne vedranno delle belle durante la prossima udienza, prevista il 7 novembre.

Ieri è continuato anche il processo Eni-Sai, dopo le richieste formulate l'altro giorno dal pm Fabio De Pasquale. Intanto i legali di Bettino Craxi, per il quale il pm ha chiesto la condanna a 5 anni e 9 mesi, hanno diffuso un comunicato in cui si dice: «Certo la pena pubblica richiesta impressiona la gente, ma nel processo il giudice non è la gente e la pena non può sopprimere all'assenza del fatto-reato... Ci pare di capire che la prova della consapevolezza di Craxi derivi dal fatto che egli esiste». Il ministero del tesoro, attraverso il suo legale, ha chiesto 4 miliardi di risarcimento all'amministratore delegato della Sai Fausto Rapisarda. Il processo continuerà il 26 ottobre con l'inizio delle arringhe difensive. È iniziato anche il processo per le tangenti Cariplo. Dei 20 imputati, c'era solo Costante Ronchi. □M.B.

Rapina con sangue a Bologna: un funzionario di banca è in rianimazione e rischia la paralisi

Sparano a freddo, sono della «Uno» bianca?

A Bologna torna l'incubo della «Uno» bianca. Un rapinatore ha sparato contro due funzionari di banca «colpevoli» di non avergli aperto la porta (bloccata da un guasto) della loro agenzia. Entrambi sono rimasti feriti, uno è in rianimazione e rischia la paralisi. L'identikit del killer è molto simile a quello dell'uomo che nel maggio scorso uccise il direttore di una banca di Pesaro. Nelle due occasioni usate armi dello stesso tipo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MARCUCCI

BOLOGNA. Ha sparato a sangue freddo, ha sparato per uccidere. E solo per un soffio non c'è riuscito. Con una sequenza da incubo a Bologna è riapparso il fantasma della «Uno» bianca. Aveva le fattezze di un uomo alto più di un metro e ottanta, capelli brizzolati, baffi e pizzetto che ricordano vagamente il Robert De Niro del «Cacciatore», occhiali scuri. La sparatoria è avvenuta nel quartiere fieristico della città, una zona tenuta d'occhio dalle forze dell'ordine perché pro-

va incontrato per pnmi, sono crollati a terra in un lago di sangue. Amadesi, centrato al torace e a un femore è il più grave: una scheggia gli ha colpito la spina dorsale ed è a rischio di paralisi. Il direttore dell'agenzia si è salvato fingendo di essere morto: «Quando ha cominciato a sparare mi sono buttato a terra, ho sperato credesse di avermi colpito... è per questo che sono vivo».

L'identikit del killer è molto simile a quello dell'uomo che nel maggio scorso uccise il direttore di una banca di Pesaro. In quell'occasione fu usata una Beretta calibro 9X21, la stessa rubata tre anni prima nell'armena bolognese di via Volturmo, dove furono uccisi la titolare Lucia Ansaloni e il commesso Pietro Capolungo. La stessa arma «firmo» nell'estate del '91 una decina di delitti della «Uno» bianca. Ieri, sul luogo della tentata rapina, sono stati trovati 6 bossoli calibro «9X21» che in questi giorni verranno messi a confronto con quelli reperiti in

passato. Ma sono già tanti, troppi, gli elementi di somiglianza con le rapine degli ultimi mesi. Il 3 marzo scorso, ad esempio, un bandito sparò a sangue freddo contro il cassiere di un'agenzia in via Bainsizza, proprio davanti all'ospedale Maggiore di Bologna: anche in quel caso la vittima era «colpevole» di non essere riuscito ad aprire la porta della banca e furono usati bossoli calibro 9x21.

Sono circa le 8,30 quando Maurizio Zappoli e Davide Amadesi arrivarono davanti alla banca e trovarono il rapinatore. Il direttore dell'agenzia arriva dopo pochi minuti. Sa già che per aprire l'ufficio bisognerà attendere l'arrivo di un tecnico. La sera prima l'addetta alle pulizie ha lavato i vetri esterni delle porte blindate ed è rimasta chiusa fuori dalla banca. Un banalissimo incidente, che ha rischiato di essere fatale per i tre malcapitati.

Quando arriva, il direttore (di cui non scriviamo il nome per ovvi motivi di sicurezza) spiega che in

banca non può entrare nemmeno lui. «Non fare il furbo», gli dice il rapinatore, poco prima di rinunciare al colpo. Poi fa un cenno a un complice che lo attende in macchina, una «Uno» color azzurro metallizzato targata Ravenna, rubata a Bologna pochi giorni fa. L'uomo con molta calma fa pochi passi verso l'auto, poi si volta e comincia a sparare.

Il primo a cadere a terra è Davide Amadesi, poi tocca Zappoli, centrato a un gluteo. Il direttore vede gli amici cadere e si butta a terra. Sono diretti a lui i due colpi che forano i cristalli blindati all'altezza, rispettivamente, di 80 e 40 centimetri dal suolo. I due banditi se ne vanno con calma, cambiano l'auto dopo trecento metri, in via Aldo Moro. Qualcuno li vede salire su una Mercedes e allontanarsi a velocità normale. A Bologna scattano le perquisizioni. Qualche pregiudicato viene sottoposto a test per accertare se ha sparato. La caccia al killer è aperta.

Rosignano Solvay

Operaio invalido si uccide «Il governo si porterà via anche la mia pensione»

ROSIGNANO SOLVAY. Uno sparso sguarcia la quiete della notte di Rosignano Solvay, un centro industriale in provincia di Livorno. Donato Piparelli, 44 anni, ex operaio delle Acciaierie di Piombino, si è ucciso. L'operaio, che lascia la moglie e una bimba di sei anni, aveva paura di perdere la sua pensione di invalidità. Per questo si è sparato un colpo di pistola alla testa, per farla finita con quell'angoscia atroce che lo attanagliava quando pensava ai tagli alle pensioni. L'uomo aveva cominciato a lavorare all'Iva di Piombino (poi diventata Acciaierie) più di vent'anni fa. Ma aveva contratto una grave malattia, la miastenia, un morbo che aggredisce il sistema muscolare riducendone drasticamente il tono e la capacità di contrazione. Così dopo vent'anni era stato costretto ad abbandonare il

lavoro: le Acciaierie, al momento dell'ultima grande ristrutturazione industriale, lo hanno messo a riposo con un assegno di invalidità. Quando si è cominciato a parlare di tagli alle pensioni e allo Stato sociale, per Piparelli è iniziata l'angoscia. Il suo assegno non era in pericolo, ma niente riusciva a tranquillizzarlo. Nemmeno l'aspetto della previdenza sociale di Livorno, contattato insieme alla moglie, c'era riuscito. Il suo stato emotivo è andato via via peggiorando. L'avvicinamento e la rabbia iniziale sono diventate vera e propria depressione. Tanto che l'ex operaio è stato costretto al ricovero in ospedale. Tutto inutile, Piparelli non usciva più di casa, in testa aveva il chiodo feso di veder volare via anche quell'assegno di invalidità, fino alla decisione di farla finita.